

PROGETTO DIDATTICO PER DETENUTI STRANIERI

*Claudia Savino*¹

1. IL CONTESTO INTERAZIONALE PENITENZIARIO

1.1. *Stranieri reclusi. Statistiche*

Uno degli obiettivi di questo articolo è individuare gli strumenti operativi atti a implementare l'educazione plurilingue e interculturale in carcere. Per far questo dobbiamo occuparci della comunicazione sociolinguistica degli immigrati e considerare i principali soggetti coinvolti nell'interazione: i detenuti, sia italiani sia stranieri, e gli operatori penitenziari. Pertanto, in primo luogo, è utile osservare alcune statistiche, rese note dal Ministero della Giustizia, che fotografano la situazione carceraria al 31 maggio 2014.

Dai dati del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (DAP) sui detenuti presenti per regione di detenzione si evince il numero totale di detenuti stranieri distribuiti su tutto il territorio nazionale.

Tabella 1. *Elaborazione sui dati del Ministero della Giustizia: detenuti presenti*

TOTALE NAZIONALE	N°
Istituti Penitenziari	205
Detenuti *	58.861 **
Stranieri	19.939

* compresi i detenuti presenti in semilibertà e le donne.

** la Capienza Regolamentare è di 49.588 detenuti.

La medesima statistica indica che la Lombardia è la regione con il più alto numero di reclusi: nei suoi 19 istituti penitenziari sono in totale 8.522, dei quali 3.961 sono stranieri.

Il DAP ha aggiornato, inoltre, i dati sui detenuti stranieri distribuiti per nazionalità e sesso, dai quali si ricava che in maggior numero sono i marocchini, seguiti da romeni, albanesi e tunisini (calcolati sul totale di tutti gli stranieri in detenzione). Sono presenti più di 140 nazionalità.

¹ Master Promoitals, Università degli Studi di Milano.

Tabella 2. *Elaborazione sui dati del Ministero della Giustizia: detenuti stranieri presenti*

NAZIONE	DONNE	UOMINI	TOTALE	% SUL TOTALE STRANIERI
Marocco	43	3.491	3.534	17,7
Romania	279	3.121	3.400	17,1
Albania	35	2.639	2.674	13,4
Tunisia	15	2.243	2.258	11,3
Totale stranieri	1.023	18.916	19.939	100,0

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica (www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14.wp).

1.2. *Il multiculturalismo carcerario*

A dar voce a queste statistiche, e a interpretarne il dramma, sono le parole di due vice commissari di polizia penitenziaria:

L'immigrazione è uno dei fenomeni che ha avuto negli ultimi anni l'impatto più deflagrante sul mondo penitenziario.

[...]

L'extracomunitario che entra in carcere è [...] un soggetto debole, che vive in condizioni precarie, di emarginazione e di sbandamento, vittima molto spesso di un percorso di esclusione iniziato prima della carcerazione. E la condizione sociale di provenienza dall'esterno si riproduce nella vita detentiva.

(Caputo e Di Mase, 2013: 6, 7)

Nella loro Dispensa, *Lo straniero in carcere*, le due autrici affrontano il tema del numero di presenze straniere nelle strutture carcerarie: descrivono la complessità della società multietnica reclusa, ne illustrano il difficile percorso detentivo, le relative problematiche gestionali e le linee di intervento necessarie. In quest'ottica si soffermano sul valore della formazione interculturale degli operatori penitenziari, rilevando tra l'altro

come la polizia penitenziaria rappresenti la figura istituzionale più vicina al detenuto straniero, nel suo adempiere ad una funzione che, attraverso la vigilanza ed il mantenimento dell'ordine, è presupposto necessario di qualsiasi processo virtuoso di integrazione, crescita ed ambientazione della persona detenuta. [...]

Nell'attuale contesto detentivo, caratterizzato dal crescente fenomeno del multiculturalismo, è quindi indispensabile che il personale penitenziario venga messo nelle condizioni di decodificare i codici di comportamento ed i valori di riferimento propri dei detenuti stranieri, al fine di evitare che, dalle reciproche incomprensioni, derivi una discriminazione sostanzialmente frutto dell'ignoranza delle altre culture.

In tale ottica la mediazione linguistica-culturale può sicuramente essere un primo modo per supportare la quotidianità detentiva e fornire uno spazio di ascolto ai vissuti emotivi dei detenuti extracomunitari;
(Caputo e Di Mase, 2013: 4)

In un contesto di potere come il carcere, la comunicazione dell'immigrato con i nativi è totalmente asimmetrica, siano essi agenti di custodia, medici, psicologi, educatori, difensori o prigionieri italiani. La mancata integrazione delle minoranze allogene nella composizione sociale penitenziaria crea difficoltà operative e incide sul programma trattamentale. Il fenomeno del multiculturalismo carcerario richiede allora iniziative di formazione interculturale, rivolte non solo agli operatori penitenziari, ma anche ai detenuti.

La trasformazione degli ultimi anni della composizione antropologica carceraria e il relativo aumento del numero di reclusi stranieri hanno comportato all'interno degli istituti penitenziari nuovi piani di intervento e attività rieducative di carattere linguistico e interculturale tese a supportare il processo di integrazione tra le diverse comunità etniche e la popolazione italoфона interna.
(Sciuti Russi, 2012: 67)

1.3. *I progetti dell'Università per Stranieri di Siena*

Sicuramente innovativo, in tal senso, è stato il progetto dell'Università per Stranieri di Siena, *Potenziamento della comunicazione tra detenuti stranieri e operatori penitenziari*, (prima e seconda parte: 2007-2009)², che ha ottenuto il riconoscimento del Label Europeo per l'anno 2008. Obiettivo iniziale del progetto era la

ricerca sull'acquisizione dell'italiano L2 in carcere e sui profili linguistici degli apprendenti per il miglioramento della comunicazione linguistica e culturale dei detenuti stranieri tramite mappatura delle presenze straniere nelle realtà prese in esame, individuazione dei fattori socioaffettivi e socioculturali che possono ostacolare l'apprendimento, conoscenza delle principali tipologie di interazione tra operatori penitenziari e detenuti, costruzione di strumenti di autopromozione dell'individuo e di strumenti didattici flessibili necessari per lo sviluppo e il mantenimento della motivazione allo studio.
(www.unistrasi.it/articolo.asp?sez0=110&sez1=273&lng=1&art=353)

Nella prima parte del progetto si è svolto il seminario pilota per operatori penitenziari "Liberare la comunicazione"; mentre nella seconda si è tenuto il corso "Insegnare italiano L2 in carcere. Corso di aggiornamento per insegnanti: problematiche didattiche, formative e comunicative degli immigrati dei penitenziari italiani".

² Il progetto prende in esame le realtà multilingue della Casa Penale di Sollicciano, della Casa Circondariale di Siena, della Casa di Reclusione di San Gimignano Ranza, della Casa Circondariale di Grosseto e della Casa Circondariale di Massa Marittima. Nella seconda parte, una sezione è stata estesa al carcere Marassi di Genova.

Oltre a questo progetto, l'Università per Stranieri di Siena dal 2001 a oggi ha svolto numerose ricerche sull'insegnamento/apprendimento dell'italiano L2 in carcere, finanziate dalla Fondazione Monte dei Paschi di Siena, dall'IRRE Toscana e dalla Regione Toscana. Ricordiamo (in ordine cronologico):

- ITACAR. *L'insegnamento/apprendimento dell'italiano come L2 nella Casa Penale di Sollicciano* (2001-2004);
- *Immigrazione, devianza, reinserimento e professione. Aspetti linguistico-culturali e criticità nell'accesso degli immigrati, detenuti e non, al mondo del lavoro* (IDRP) (2011-2012);
- *Oltre i confini del carcere: portfolio linguistico – professionale per detenuti* (DEPORT) (2012-2014).

Ai ricercatori di questa Università (e al responsabile scientifico, Antonella Benucci) va attribuito il merito di aver affrontato in modo sistematico le problematiche didattiche, formative e comunicative degli immigrati in carcere. Nei progetti pilota sono state fatte ricerche e sperimentate attività sulle modalità di acquisizione dell'italiano lingua veicolare in carcere, sulla mediazione culturale e sulle relazioni sociali penitenziarie, sulla funzione rieducativa della scrittura, sulla valorizzazione delle competenze linguistico-professionali, sulla realizzazione di un sillabo e di materiali didattici.

La ricerca sul campo ha evidenziato, infatti, l'assenza di manuali didattici specifici per il contesto di reclusione e la conseguente creazione di “materiale grigio” da parte degli insegnanti di L2. Per sopperire a questa mancanza gli studiosi di Siena hanno elaborato uno specifico “Curricolo per un corso di Italiano L2 a detenuti stranieri”, per poi realizzare il primo Manuale di italiano per stranieri negli istituti penitenziari - L'ora di italiano (Benucci, Bianchi, Tronconi, 2010). In esso sono presentate, a livello basilico, situazioni comunicative comuni, relative alla vita dentro e fuori dal carcere, in linea con i principi delle attività rieducative destinate ai reclusi³.

1.4. *Insegnare L2 in carcere*

L'ordinamento penitenziario configura l'istruzione e la formazione come elementi di risocializzazione e come strumenti del trattamento rieducativo⁴.

Le attività trattamentali sono iniziate con l'ordinamento carcerario del 1975; con quello del 2000 sono stati introdotti i diversi gradi di istruzione scolastica; ma è stata la direttiva del MIUR 06/02/2001 a sottolineare l'importanza dei percorsi di alfabetizzazione funzionale degli adulti. Da allora i Centri Territoriali Permanenti (CTP), nell'ambito dell'Educazione permanente degli adulti, hanno organizzato presso le strutture penitenziarie numerose azioni d'intervento per la prima alfabetizzazione degli stranieri. Anche molte associazioni del privato sociale hanno offerto percorsi formativi volti a favorire l'integrazione linguistica dei detenuti.

³ Il manuale è suddiviso in 7 moduli, con altrettanti temi legati alla quotidianità; è corredato di appendice grammaticale e glossario.

⁴ Chi scrive ha insegnato L2 al carcere di Bollate (seconda Casa di Reclusione di Milano), vero e proprio modello per il trattamento rieducativo.

In quest'articolato quadro d'interventi è possibile individuare il repertorio sociolinguistico all'interno del carcere. Si nota la presenza di reclusi stranieri italofoeni analfabeti in L1 / alfabetizzati / laureati / bilingui. Sono presenti alcuni italiani dialettofoni, tra detenuti e polizia penitenziaria. La L2 è lingua veicolare, funzionale ai bisogni in detenzione. Il modello di lingua italiana di riferimento è quello obsoleto della «microlingua del diritto e il linguaggio burocratico» (Tuciarone, 2003).

Alla luce di tutte queste osservazioni si comprende come si sia creato un nuovo contesto d'insegnamento/apprendimento, determinato dalla composizione pluriethnica della popolazione carceraria e dalla peculiarità degli attori, qui descritti, coinvolti negli scambi comunicativi. Proprio per questo i docenti penitenziari sentono più che mai l'esigenza di aggiornarsi e riqualificarsi, dotandosi di strumenti metodologici interculturali (Benucci, 2012: 181). Siccome l'insegnante carcerario sperimenta, tra l'altro, un senso di fallimento a causa del frequente abbandono dei corsi da parte dei detenuti e un senso d'isolamento nell'affrontare qualsiasi difficoltà, egli dovrebbe porsi alcune domande sul proprio ruolo e sulle sue scelte didattiche. In particolare:

- Quale deve essere lo stile di insegnamento?
- Come si possono valorizzare le L1 dei detenuti?
- Quali attività riescono a sviluppare la competenza sociolinguistica e la competenza sociopragmatica?

2. ELABORAZIONE DEGLI ASPETTI TEORICI E OPERATIVI DI UN MODULO DIDATTICO

Visto il numero sempre crescente di stranieri negli istituti penitenziari del territorio lombardo, l'autrice di questo articolo, insieme a due colleghi artisti, ha recentemente proposto alle carceri di Pavia un progetto formativo d'introduzione alla comunicazione interculturale, rivolto ai detenuti stranieri e italiani⁵.

Gli aspetti glottodidattici di questo progetto costituiscono la parte centrale del nostro articolo e sono stati elaborati a partire dalla proposta di carattere modulare fatta alle strutture penitenziarie pavese.

2.1. *Descrizione del progetto e di un'attività di laboratorio*

– *Denominazione del progetto:* “Educazione plurilingue ed educazione all'immagine – proposta formativa interdisciplinare in contesto svantaggiato”

– *Modulo didattico:* si propone un percorso educativo di 40 ore, strutturato come workshop linguistico e pittorico, nel quale saranno stimolati confronti e interazioni tra lingua italiana, lingua straniera dei detenuti e immagine artistica.

– *Durata:* 3/4 mesi.

⁵ Il progetto è stato elaborato e presentato assieme a: Gabriele Albanesi, insegnante e pittore; Mario Sala Gallini, scrittore e attore. All'origine vi sono le nostre idee condivise sull'importanza di percorsi didattici integrati.

– *Destinatari*: il laboratorio è rivolto ai detenuti sia stranieri sia italiani, favorendo così l'apprendimento cooperativo e l'educazione tra pari. I parlanti nativi della lingua obiettivo (italiano) saranno mescolati con quelli delle lingue minoritarie presenti in carcere. Non si divideranno i gruppi di apprendenti in base al loro livello di competenza linguistica (QCER), né di scolarizzazione pregressa.

Nei diversi istituti penitenziari si individueranno audience e target, distinguendo tra: apprendenti reclusi italo-foni e alloglotti; apprendenti reclusi adulti, minorenni e donne (anche madri con bambini).

– *Obiettivi educativi, linguistici e culturali*: l'obiettivo immediato è favorire la comunicazione, in contesto interculturale svantaggiato, attraverso la suggestione dell'immagine e della parola: operativamente, fare lingua e tradurla in colori, spazi e movimenti.

L'obiettivo (o finalità) a medio e lungo termine è l'introduzione alla comunicazione plurilingue quale fattore di successo nel percorso di rieducazione e di ricostruzione identitaria dei detenuti. Pertanto si propongono attività che, facendo perno sull'educazione artistica, permettano di sviluppare competenze e strategie linguistico-comunicative in italiano (lingua madre o seconda), promuovendo gli aspetti interculturali della convivenza multietnica. Come indicato nel *Quadro Comune Europeo di Riferimento per le lingue* (2002: 5): «l'individuo non dispone di un repertorio di competenze comunicative distinte e separate nelle lingue che conosce, ma di una competenza plurilingue e pluriculturale che le ingloba tutte».

Sviluppare l'abilità espressiva dei detenuti, attraverso l'arte e la comunicazione linguistica, significa sollecitare la loro capacità di orientarsi e interagire in ambiente plurilingue e multilingue. Significa educare il recluso alla complessità e sostenere la tensione della sua ri-costruzione identitaria⁶.

Essendo il nostro un intervento trattamentale per detenuti, andrà strutturato sulla possibilità di far acquisire ai detenuti delle competenze educative specifiche: la padronanza del proprio comportamento, la capacità di partecipare al gruppo allargato, di contribuire alle attività laboratoriali, di comunicare in modo comprensibile con parole semplici, di partecipare alle esperienze grafico-pittoriche, di riconoscere ed esprimere i propri bisogni e sentimenti in lingua italiana.

In particolare, il lavoro laboratoriale avrà come obiettivo quello di sviluppare le seguenti competenze: riconoscere e descrivere immagini e sensazioni, raccontare episodi del proprio vissuto, partecipare alle conversazioni di gruppo, saper integrare linguaggi verbali e non verbali, sviluppare la competenza socio-pragmatica (ossia il "saper fare" con la lingua).

Le attività pittorico-linguistiche mireranno inoltre alla valorizzazione delle lingue d'origine dei detenuti (L1).

– *Metodologia*: per tutta la durata del modulo, durante le attività laboratoriali si sosterrà la sperimentazione di approcci e metodi fra loro integrati: umanistico-affettivo, *cooperative learning*; elementi del CLIL o L2 veicolare e del *Process Drama*. L'adozione di un approccio umanistico-affettivo di orientamento costruttivista «se in principio può

⁶ Antonella Fucecchi (2013, p. 38), studiosa di didattica interculturale, indica l'urgenza nella società moderna di «accettare il cambio dei paradigmi identitari» con «l'impegno di educare alla complessità» e «accompagnare la trasformazione».

apparire una scelta metodologica laboriosa, col tempo risulta essere determinante e significativa a livello di acquisizione linguistica, metaemozione e sviluppo delle abilità sociali dei soggetti coinvolti. Favorire lo stato di flusso nel processo di apprendimento del detenuto attraverso una didattica flessibile, contraddistinta da azioni di contenimento e inclusione affettiva, significa indurre l'apprendente ad assumere un senso di maggiore consapevolezza di sé e ad incanalare i propri sentimenti e impulsi verso comportamenti positivi e socializzanti» (Sciuti Russi, 2012: 67).

La prima novità. In quest'ottica, l'educazione all'immagine e alla parola è proposta in modalità cooperativa e di peer-education, coinvolgendo assieme detenuti italiani e stranieri. La presenza di parlanti nativi rappresenta una novità rispetto ai tradizionali laboratori di alfabetizzazione sociolinguistica per immigrati (reclusi e non).

La seconda novità è quella di permettere l'uso (seppur limitato) della L1 nel contesto d'apprendimento, in modo da focalizzare l'attenzione su differenze e/o somiglianze tra le varie lingue madri, accogliendole tutte con pari dignità. I docenti dovranno documentarsi sulle L1 dei detenuti, per conoscerne analogie o differenze rispetto alla lingua italiana (soprattutto per quanto riguarda la comunicazione e i contesti d'uso).

Per quanto riguarda la L2, invece, per la durata del modulo, gli insegnanti devono saper rilevare le interferenze linguistiche e culturali nell'idioletto dei detenuti. La comprensione delle fasi di acquisizione della lingua seconda dei detenuti (l'interlingua) permette di articolare in maniera efficace la programmazione in itinere del percorso didattico.

– *Attività e tecniche didattiche:* ai detenuti sono presentate attività comunicative nelle quali gli aspetti iconici si intrecciano a quelli semantici, con l'intento di “fare” lingua partendo dal linguaggio figurativo. Non si propone un itinerario didattico univoco, rigidamente strutturato, ma – per così dire – un gioco di rimandi e di specchi che permetterà una continua transcodificazione dall'immagine alla parola e dalla parola all'immagine. Durante il laboratorio, l'insegnante di L2 coglierà le suggestioni dell'elaborazione artistica dei detenuti per creare nuove attività didattiche, così come il collega pittore farà reinterpretare in chiave iconica i testi linguistici prodotti, cioè ne stimolerà la traduzione in immagine.

Il laboratorio avrà sempre carattere operativo, con attività controllate (esercizi su traccia), semicontrollate (esercizi di *problem solving*) e soprattutto attività di comunicazione aperta. L'insegnante di L2 lavorerà su un canovaccio, su una trama, per far realizzare ai detenuti atti comunicativi, grazie a tecniche didattiche precise: associogrammi, analogie, metafore (sensoriali, fisico-psicologiche e concettuali), onomatopée, limerick, acrostici, coppie di antonimi⁷.

I testi di lingua proposti saranno canzoni, poesie o filastrocche, tradizionali dell'Italia e dei Paesi d'origine dei detenuti. A livello strettamente glottodidattico questo permetterà di fare lingua in un contesto autentico, lavorare sulla prosodia, far acquisire lemmi in ambiente significativo, privilegiare lo sviluppo delle abilità cognitive. Si

⁷ Nel capitolo “Il binomio fantastico” della *Grammatica della Fantasia*, Gianni Rodari, 1973: 20, scrive: «La singola parola “agisce” [...] solo quando ne incontra una seconda che la provoca, la costringe a uscire dai binari dell'abitudine, a scoprirsi nuove capacità di significare. Non c'è vita, dove non c'è lotta.»

cercherà di recuperare e riattivare l'enciclopedia dei detenuti (*expectancy grammar*) con l'introduzione di campi lessicali prevedibili. Si eserciteranno le abilità orali e ricettive con attività di comprensione del testo; le abilità scritte e produttive con la decostruzione e ricostruzione dei testi. Si useranno le tecniche della costellazione e del *brainstorming*, dell'accoppiamento (lingua / immagine, discalia / immagine), ecc.

[...] una parola, gettata nella mente a caso, produce onde di superficie e di profondità, provoca una serie infinita di reazioni a catena, coinvolgendo nella sua caduta suoni e immagini, analogie e ricordi, significati e sogni in un movimento che interessa l'esperienza e la memoria, la fantasia e l'inconscio e che è complicato dal fatto che la stessa mente non assiste passiva alla rappresentazione, ma vi interviene continuamente, per accettare e respingere, collegare e censurare, costruire e distruggere.
(Rodari, 1973: 11)

– *Precedenti esperienze didattiche*: nelle attività del *workshop* si prenderà spunto da un'esperienza interdisciplinare del I° Circolo didattico di Pavia, trasponendola in ambito carcerario.

La maestra di italiano aveva usato poesie e filastrocche come pre-testo per creare nuove poesie; aveva chiesto ai bambini di sostituire alcune parole del testo originale (rispettando la logica sequenza dei versi). Procedendo per incastri gli alunni erano giunti a nuove combinazioni poetiche, alle quali era corrisposta, in incontri successivi, l'illustrazione grafico-pittorica dei versi (seguendo le regole precise della pittura). Il maestro di arte e immagine aveva presentato in classe esempi tratti dalla storia dell'arte, dai quali partire per illustrare i testi poetici. (Albanesi, Leoni, 2001 e 2000).

In aggiunta all'esperienza descritta, nel nostro laboratorio si sperimenterà la compresenza dei due docenti, senza la distinzione netta fra il momento dell'elaborazione pittorica e quello dell'elaborazione linguistica.

– *Gli insegnanti*: oltre alla presenza in contemporanea, altra caratteristica peculiare è che il docente di L2 partecipa al laboratorio pittorico, dipingendo assieme ai detenuti.

Come ricorda Piazzoli (2011: 2), «l'insegnante che si mette in gioco, “spezzando le dinamiche di classe preesistenti e instaurandone di nuove, con lo scopo di coinvolgere l'apprendente e di risvegliare la sua curiosità comunicativa”, è la strategia portante del Process Drama: egli assume un ruolo (collegato al pre-testo) e coinvolge i partecipanti direttamente nella storia».

Anche l'insegnante artista, dopo aver mostrato le tecniche e fornito i modelli, si proporrà come tutor e/o insegnante “in ruolo”, senza mai sostituirsi ai protagonisti dell'evento creativo, i detenuti stessi.

Inizialmente nel workshop i momenti di elaborazione figurativa si alterneranno a quelli di produzione linguistica, (sempre alla presenza di entrambi gli insegnanti). Con il procedere delle attività i due momenti tenderanno a sovrapporsi in un unico percorso didattico-espressivo. Gli insegnanti dovranno allora imparare a decentrarsi, per favorire una didattica del cambiamento che permetta la creazione artistica improvvisata, grazie al flusso continuo di sollecitazioni dei detenuti.

La terza novità. Per dare fondatezza teorica alla nostra proposta, resta però da chiedersi: per questo laboratorio si può parlare di “insegnamento veicolare” (CLIL)⁸, nel senso di uso della lingua italiana all’interno di un modulo disciplinare di educazione all’arte e all’immagine?

In realtà, nel nostro laboratorio lingua e immagine sono insieme il veicolo del percorso educativo, che ha come obiettivo la comunicazione. È la stretta interazione fra codice scritto e codice iconico che ci permette di fare lingua attraverso la pittura ma anche di fare pittura attraverso la lingua, alla maniera delle parolibere futuriste. La parola diviene immagine e questa evoca nuove parole, in contaminazione.

Come scrisse Marinetti nel Manifesto tecnico della letteratura futurista:

L’analogia non è altro che l’amore profondo che collega le cose distanti, apparentemente diverse ed ostili. Solo per mezzo di analogie vastissime uno stile orchestrale, ad un tempo policromo, polifonico, e polimorfo, può abbracciare la vita della materia.

(Marinetti, 1912: §7; cit. in De Maria, 1973)

Nel nostro modulo, dunque, non c’è più la distinzione classica tra l’insegnamento della L2 e quello dell’arte, ma si sperimenta la fusione delle fasi didattiche pittorica e linguistica. È la pittura, semmai, a essere veicolo per “fare” L2 mentre la lingua fornisce gli input per creare pittura.

– *Aree tematiche:* il tema sul quale si sviluppano le attività di laboratorio è: *la rappresentazione dello spazio e del tempo attraverso l’immagine e la parola*. Si è scelto di lavorare con le categorie di spazio e di tempo poiché esse sono percepite in maniera diversa nelle varie culture. Lo spazio e il tempo, infatti, non hanno una lettura univoca ma un’interpretazione molteplice socialmente determinata. Si pensi, ad esempio, alle distanze interpersonali durante una conversazione, che variano a seconda delle lingue e dei contesti (prossemica); alla concezione circolare del tempo che torna della cultura cinese, contrapposta a quella lineare delle culture europee; o ancora al tempo della preghiera nei Paesi islamici⁹.

Partendo dunque dalla considerazione che la percezione dello spazio e del tempo determina comportamenti e messaggi comunicativi differenti in L1 e in L2, si proporranno attività didattiche nelle quali si lavorerà su:

1. la gestione del tempo e dello spazio nelle diverse lingue e culture (confronto fra le L1 dei detenuti e la lingua italiana);
2. il ridimensionamento degli spazi di vita nella migrazione (ad esempio, spazi abitativi);
3. la gestione del tempo e dello spazio dentro e fuori dal carcere.

Sotto il profilo sia linguistico sia figurativo, si lavorerà sulla distinzione e sulle implicanze fra spazio e tempo: vissuto e rappresentato.

⁸ *Content and Language Integrated Learning*.

⁹ Il sociologo Mohamed Madoui, 2005, distingue tra «temporalité profane» e «temporalité céleste (temps de prière en signe de soumission à Dieu)».

2.2. Un esempio di attività didattica: “il viaggio”¹⁰

Soggetti coinvolti: 8-10 detenuti italiani e stranieri, due insegnanti in compresenza.

Tempi di realizzazione: 12 ore / 6 incontri.

Obiettivi:

- a) Linguistici: rinforzo e reimpiego dei tempi presente, imperfetto, passato prossimo e futuro semplice del modo indicativo.
- b) Campi semantici: sensi e sensazioni; temporalità e movimento.
- c) Comunicativi: narrare, descrivere, rappresentare.
- d) Socio-culturali: confronto culturale tra L1 e L2.
- e) Cognitivi: formulare ipotesi, inferire.

Metodo: interazione fra codice linguistico (scritto e orale) e codice iconico.

Materiali: fogli 50x70, fotocopia 50x70 circa; pastelli, pennarelli, pastelli a cera neri e colorati, matita e biro nera.

Premessa: si chiederà ai detenuti di narrare la propria storia personale al passato, al presente e al futuro. Se saranno disposti a condividere il proprio vissuto, descriveranno, implicitamente, la trasformazione della loro identità a seguito delle esperienze di migrazione e detenzione. Il futuro, invece, sarà il tempo e luogo della ricostruzione identitaria.

FASE 1. - IL VIAGGIO PASSATO/PRESENTE: LA NARRAZIONE

- a) Si invitano i detenuti a raccontare il proprio viaggio nel passato e nel presente. Si chiede loro di fare associazioni libere (brainstorming) che scrivono in bianco e nero su fogli 50x70.
- b) L'insegnante di L2 propone delle attività di rinforzo sull'uso del presente, imperfetto e passato prossimo indicativo, senza lavorare sulle marche morfologiche, bensì sul valore aspettuale dei verbi (comprensione di testi scritti).
Si cerca di far emergere la concezione del tempo nelle lingue e culture dei detenuti stranieri, elicitandola dagli esempi che essi stessi forniscono.

FASE 2. - IL VIAGGIO PASSATO/PRESENTE: LA RAPPRESENTAZIONE

Si vuole rappresentare il viaggio in bianco e nero su foglio analogo 50x70. L'insegnante di arte propone l'utilizzo di modalità di scrittura/immagine alla maniera delle parole in libertà dei Futuristi (Marinetti 1914 e De Maria 1973) o dei calligrammi di Apollinaire (1918: 74). Dopo aver mostrato degli esempi (parolibere futuriste, calligrammi o una torre di Babele ricostruita), chiede ai detenuti di disegnare con le

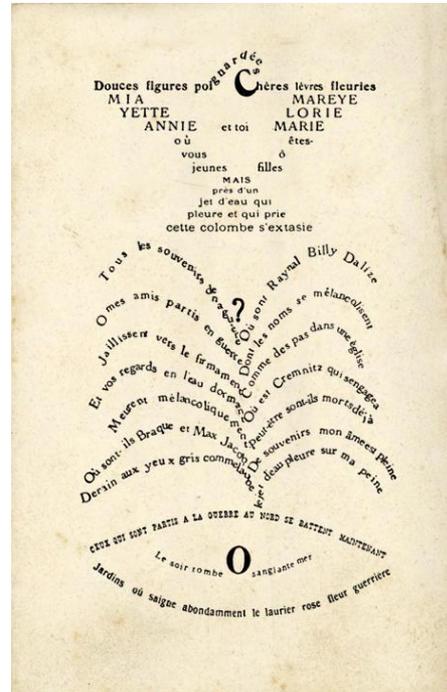
¹⁰ L'attività è stata elaborata assieme al pittore Gabriele Albanesi, il cui prezioso contributo è stato essenziale soprattutto per la parte figurativa.

parole, le loro parole, quelle che hanno usato per descrivere il viaggio in termini linguistici.

Tav. 1. Filippo Tommaso Marinetti, *Parole in Libertà*, 1919



Tav. 2. Guillaume Apollinaire, *La colombe poignardée et le jet d'eau*, 1918



FASE 3. - IL VIAGGIO PASSATO/PRESENTE: LO SGUARDO DEI SENSI

- Spieghiamo che un viaggio può essere fatto attraverso la sollecitazione dei sensi (ad esempio l'olfatto per le spezie), perciò si vogliono cercare collegamenti tra colore, gusto, forma, suono, odore del passato.
Per elicitar e arricchire il lessico tematico, l'insegnante di L2 presenta i campi semantici e, per estensione, i campi associativi relativi agli organi di senso e alle sensazioni, partendo da esempi forniti dagli apprendenti (produzione orale; scrittura alla lavagna).
- S'introducono delle frasi minime sul tema dei sensi e del ricordo e si chiede di arricchirle con espansioni (produzione scritta; fotocopia).
- Si passa a una seconda proposta iconica, sulla falsariga del «viaggio in Tunisia» di Paul Klee, una raccolta di disegni nei quali l'artista riporta i ricordi di un viaggio africano affidandosi ai sensi, colori odori, rumori delle terre lontane (approccio sinestesico) (Macke, Klee, 1983) (Zentrum Paul Klee, 2014)¹¹.

¹¹ Nel 1914 i tre amici pittori Paul Klee, August Macke e Louis Moilliet intrapresero un leggendario viaggio in Tunisia, per due settimane. Quell'esperienza segnò per sempre la vita artistica di Klee. (Per celebrare quell'evento, nel suo centenario è stata allestita una mostra al Centro Paul Klee di Berna.)

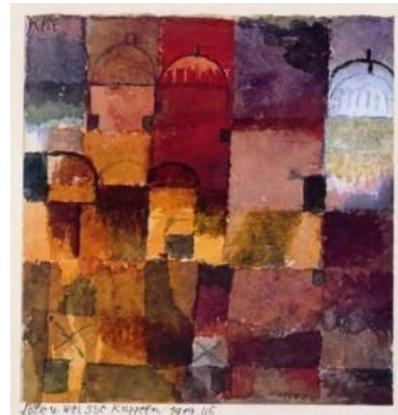
Il collega pittore chiede ai detenuti di utilizzare colori e forme in assoluta libertà, anche in senso astratto, cercando collegamenti come a rivivere con gli occhi le sensazioni del viaggio avvenuto, alla maniera di Klee. L'insegnante di L2 dipinge assieme ai detenuti.

- d) Le immagini e i ricordi che si associano liberamente forniranno lo spunto per un'attività collettiva di comunicazione orale in L2 (produzione di atti linguistici). Si farà notare come le parole diventano immagini, e le immagini parole.

Tav. 3. *Paul Klee, Motivo da Hammamet, Basilea, Kunstmuseum, 1914*



Tav. 4. *Paul Klee, Cupole rosse e bianche, Düsseldorf, Kunstsammlung Nordrhein – Westfalen, 1914*



Tav. 5. *Paul Klee, Case rosse e gialle a Tunisi, Berna, Zentrum Paul Klee, 1914*



FASE 4. - IL VIAGGIO FUTURO

- a) Si domanda ai detenuti stranieri di spiegare l'uso del futuro nella L1 e si tenta un'analisi contrastiva con la L2: saranno i detenuti italiani a indicare il valore aspettuale ai compagni stranieri¹². Così facendo si valorizzano le competenze dei parlanti nativi e si favorisce il rapporto tra pari.
- b) Nella parte finale dell'attività emerge la valenza educativa della proposta didattica, poiché si chiede ai detenuti di ipotizzare la loro vita dopo il carcere. Il collega pittore propone la costruzione/riempimento di una semplice immagine di labirinto, da percorrere dall'interno (il carcere) verso l'esterno (la restituzione alla società) disegnando durante il percorso i sogni, i propositi, le difficoltà che ognuno di loro dovrà incontrare nel futuro. L'insegnante invita i detenuti a percorrere un labirinto (i prossimi anni), che è una strada irta di ostacoli ma rivolta alla conquista della libertà dopo la pena scontata. Si tratta di inserire figure all'interno del percorso, utilizzando una fotocopia molto grande (50x70 circa), con l'impiego di strumenti colorati (pastelli, pennarelli, pastelli a cera).

Tav. 6. *Elaborazione di Gabriele Albanesi*



- c) L'insegnante di L2 riprende le associazioni libere che i detenuti faranno (una sorta di brainstorming attraverso la pittura), con attività di comunicazione orale. C'è pertanto il reimpiego creativo (o la traduzione) del testo iconico nella L2, attraverso la discussione plenaria. Si elicitano, inoltre, gli atti comunicativi che servono per fare ipotesi. Il viaggio non è solo traslazione nello spazio, ma è anche tensione al mutamento. Il viaggio futuro è anticipo a metà strada tra i buoni propositi e i progetti già avviati.

2.3. *Le fasi di realizzazione del progetto*

Ottenuta l'approvazione del progetto da parte dei dirigenti degli istituti penitenziari, e reperiti i fondi di finanziamento, sarà necessario espletare le formalità burocratiche per il permesso di ingresso in carcere¹³.

¹² Ad esempio, gli apprendenti arabofoni incontrano gran difficoltà nel discriminare il sistema temporale dal sistema aspettuale dell'azione.

¹³ Articolo 17 dell'Ordinamento penitenziario.

Dopodiché si potrà procedere alla realizzazione del progetto attraverso l'articolazione delle fasi così delineate.

– *Analisi delle variabili*: prenderemo in considerazione:

- a) le variabili contestuali: i tempi, il *setting* d'aula e le sue caratteristiche ambientali, i problemi organizzativi;
- b) le variabili umane: gli operatori penitenziari (educatori e polizia penitenziaria), gli apprendenti italiani e stranieri.

Sarà importante ottenere dagli educatori alcune informazioni rilevanti sui detenuti interessati a frequentare il modulo: nazionalità, grado d'istruzione, età, altri corsi frequentati, motivi di abbandono¹⁴.

– *Patto educativo e analisi sociolinguistica*: per garantire la riuscita del patto educativo, la premessa è che gli insegnanti accettino la realtà di reclusione, raccogliendo la sfida di un rapporto con chi ha codici etici lontani dai loro.

Sarà fatta un'analisi preliminare dei bisogni linguistico-comunicativi dei detenuti stranieri e delle loro motivazioni per l'acquisizione dell'italiano; si cercherà di individuare il loro livello di competenza linguistica (QCER), senza ricorrere a un test preliminare strutturato, ma attraverso colloqui individuali.

In occasione del colloquio, che si terrà anche con i detenuti italiani, si chiederà a tutti gli apprendenti di assumere un ruolo di corresponsabilità nel contratto formativo.

– *Modulo didattico*: laboratorio linguistico e pittorico di 40 ore (sopradescritto).

– *Valutazione dei risultati e ipotesi future*: al termine del percorso educativo, si cercherà di individuare “le buone prassi” attraverso l'analisi dei punti di forza e delle criticità emerse. S'individueranno possibili aree di ricerca e sviluppo in altri campi dell'arte: la caratteristica modulare del progetto permette, infatti, di creare nuovi percorsi didattici integrati, quali L2 e teatro o L2 e musica¹⁵.

– *Allestimento di una mostra*: sarà organizzata, assieme all'istituzione penitenziaria, una mostra temporanea sul territorio, allestita e curata dal docente di pittura. Saranno esposte le creazioni artistiche (elaborati pittorici e testuali) dei detenuti e saranno incluse nella mostra fotografie scattate durante il workshop che documentano la story board.

La mostra ha un duplice scopo: sostenere la motivazione dei detenuti durante le attività laboratoriali (poiché in generale l'abbandono dei corsi trattamentali è frequente); dare visibilità al progetto sul territorio e illustrarne gli elementi teorico-pratici riproducibili.

¹⁴ Si utilizzeranno i questionari elaborati dall'Università per Stranieri di Siena per gli Istituti di Pena toscani, adattandoli alla realtà locale (Benucci, 2007: 36-39, 47-53).

¹⁵ Musica e teatro permetteranno di sperimentare l'uso delle metodologie Glottodrama, *Process drama* e Suggestopedia nel contesto penitenziario.

3. PER UNA GLOTTODIDASSI INTERDISCIPLINARE

La strategia globale degli interventi rieducativi per i detenuti dovrebbe saper interpretare la composita realtà multilingue del carcere e gli insegnanti dovrebbero saper valorizzare le lingue e le culture di provenienza degli apprendenti reclusi.

La presente proposta didattica è un esempio di come l'educazione interculturale e plurilingue dovrebbe basarsi su un approccio metodologico interdisciplinare, frutto della collaborazione e interazione di specialisti, tra i quali il docente d'italiano L216. L'idea portante in questa sperimentazione didattica è quella di andare «oltre il metodo»,¹⁷ come affermava Titone già nel 1991 riferendosi alla

proliferazione dei metodi, di cui ciascuno pretende di essere quello valido. Gli insegnanti aperti e gli studiosi avvertiti sono convinti che non c'è alcun fattore che spieghi da solo e guidi l'apprendimento linguistico in quanto processo evolutivo. Perciò, una più larga filosofia dell'apprendimento linguistico pone la necessità di postulare un approccio multidimensionale e, di conseguenza, di mantenere sempre aperta la programmazione metodologica a nuovi adattamenti e contributi provenienti dai più diversi campi della teoria e dell'esperienza.
(Titone, 1991: 8; cit. in Rizzardi, Barsi, 2005: 603-604)

Andare “oltre” in questo progetto significa ipotizzare che la programmazione metodologica debba essere sempre aperta ai nuovi adattamenti e contributi che provengono dagli apprendenti reclusi. Nei percorsi formativi in detenzione, bisogna uscire dall'hic et nunc della situazione d'aula, per fornire possibilità di comunicazione attraverso attività atte a costruire un senso di comunità e appartenenza. Nello specifico del laboratorio Educazione plurilingue ed educazione all'immagine si auspica che la sperimentazione del metodo didattico integrato possa produrre un effetto moltiplicatore sull'acquisizione delle strutture linguistico-comunicative da parte dei detenuti.

La sfida ora sarà quella di ottenere i fondi per rendere operativo il progetto in alcune strutture penitenziarie della Lombardia. Così potremo sperimentare sul campo le attività e gli aspetti teorici delineati nel presente lavoro, mentre il feedback che ne riceveremo permetterà di affinare la nostra proposta educativa.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Albanesi G., Leoni P. (a cura di) (2001), *Poesie in forma di rosa. Quando la poesia incontra la pittura. Educazione all'immagine educazione linguistica nella scuola dell'obbligo. Quaderno didattico*, Comune di Pavia settore istruzione sport e politiche giovanili.

¹⁶ Come sottolinea Bosc (2012: 6): «il *know how* dei docenti rappresenta sempre la base di partenza di ogni progetto formativo che voglia arrivare a dei risultati validi».

¹⁷ “Oltre il metodo” è il titolo del capitolo XIII di Rizzardi e Barsi (2005).

- Albanesi G., Leoni P. (a cura di) (2000), *La luna è la luna è la luna... Quando la poesia incontra la pittura. Educazione all'immagine educazione linguistica nella scuola dell'obbligo. Quaderno didattico 2*, Comune di Pavia settore istruzione.
- Apollinaire G. (1918), "La colombe poignardée et le jet d'eau", in *Calligrammes, poèmes de la paix et de la guerre (1913-1916)*, Gallimard, Paris.
- Benucci A. (2012), "L'italiano in carcere. Percorsi in L2 per detenuti stranieri", in Benucci A. e Caruso G. (a cura di), *Scuola di Formazione di italiano lingua seconda/straniera: competenze d'uso e integrazione*, Edizioni Scolastiche Italiane, Napoli, pp.179-195.
- Benucci A. (a cura di) (2007), *Italiano Libera-mente. L'insegnamento dell'italiano a stranieri in carcere*, Guerra, Perugia.
- Benucci A., Bianchi V., Tronconi E. (2010), *L'ora di italiano. Manuale di italiano per stranieri negli istituti penitenziari*, Guerra, Perugia.
- Bonfanti V. (2012), "La didattica dell'italiano L2 a detenuti stranieri" in *Italiano LinguaDue*, 4, 1, pp. 46-64:
<http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/2273>
- Bosc F. (2012), "Il C.L.I.L. anche per l'italiano", in *Numero Monografico L'italiano nelle scuole bilingui Revista de Italianística de la Universidad Nacional de Córdoba*, Ediciones del Copista, Centro de Italianística, Istituto Italiano di Cultura Cordoba, Cordoba, pp. 20-45.
- Bosc F. (2012), "Due progetti nella scuola plurilingue e interculturale" in *Italiano LinguaDue*, 4, 1, pp. 263-269:
<http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/viewFile/2284/2511>
- Caputo G., Di Mase D. (a cura di) (2013), *Lo straniero in carcere*, Dispense ISSP (Istituto Superiore di Studi Penitenziari), 2, Ministero della Giustizia - Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria
http://www.ristretti.it/commenti/2013/ottobre/pdf2/issp_dispensa2.pdf
- Caruso G. (2012), "L'italiano L2 in carcere: l'esperienza della Casa Circondariale Femminile di Pozzuoli", in Benucci A. e Caruso G. (a cura di), *Scuola di Formazione di italiano lingua seconda/straniera: competenze d'uso e integrazione*, Edizioni Scolastiche Italiane, Napoli, pp. 155-178.
- Consiglio d'Europa (2002), *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento insegnamento valutazione*, La Nuova Italia - Oxford, Firenze.
- De Maria L. (a cura di) (1973), *Filippo Tommaso Marinetti e il Futurismo*, collezione Oscar, Mondadori, Milano.
http://www.classicitaliani.it/futurismo/manifesti/manifesto_lett_futurista.htm
- Fucecchi A. (2013), "Costruire Identità plurali. Educare sulla soglia del nuovo" in *Missione Oggi*, 7, pp. 36-40.
- Macke A., Klee P. (1983), *Viaggio in Tunisia, alle fonti della pittura moderna*, Stampa alternativa, Viterbo.
- Madoui M. (2005), "Temps et usage du temps par les entrepreneurs algériens", in *Temporalités*, 3: <http://temporalites.revues.org/456>
- Marinetti F.T. (1914), *Zang Tumb Tumb*, Edizioni futuriste di poesia, Milano, 1914.
- Ministero della Giustizia (2014), Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica, *Detenuti presenti - aggiornamento al 31 maggio 2014*:

http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.wp?previousPage=mg_1_14&contentId=SST1015951

Ministero della Giustizia (2014), Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica, *Detenuti stranieri presenti - aggiornamento al 31 maggio 2014*:

http://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.wp?previousPage=mg_1_14&contentId=SST1015953

Ministero della Pubblica Istruzione (2001), Direzione generale per la comunicazione, *Direttiva n. 22 del 6 febbraio 2001*, Art. 3, § 4, All. (A):

http://archivio.pubblica.istruzione.it/argomenti/ifts/dir22_01.shtml

Ottaviani M. (2013), "Biancaneve a Marrakesh. Teatro, italiano lingua seconda e intercultura", in *Italiano LinguaDue*, 5, 1, pp. 366-386:

<http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/3132>

Piazzoli E. (2011), "Didattica Process Drama: principi di base, estetica e coinvolgimento", in *Italiano LinguaDue*, 3, 1, pp. 439-462:

<http://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/1243/1455>

Rizzardi C., Barsi M. (2005), "Oltre il metodo" in *Metodi in classe per insegnare la lingua straniera*, LED, Milano, XIII, pp. 429-680.

Rodari G. (1973), *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi, Torino.

Sciuti Russi G. (2012), *L2 e carcere. L'acquisizione linguistica tra relazionalità e diffidenza*, in *Ecos de Linguagens*, 1, 1, Rio de Janeiro, pp. 67-88:

http://www.dialogarts.uerj.br/admin/arquivos_ecos/ecos_a5.pdf

Titone R. (1991), *Orizzonti della glottodidattica*, Guerra, Perugia.

Tucciarone S. (2003), "Italiano L2 in carcere", in *In.it*, IV, 10, Guerra, Perugia:

http://www.inonline.it/n10/pag_20.htm

Università per Stranieri di Siena, Docenti, Antonella Benucci:

<http://www.unistrasi.it/articolo.asp?sez0=110&sez1=273&lng=1&art=353>

Zentrum Paul Klee, Berne (a cura di) (2014), *Le voyage en Tunisie 1914 Paul Klee, August Macke, Louis Moilliet*, Hatje Cantz Verlag, Ostfildern.